



**Azione Cattolica Italiana**  
**Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta**

**Incontro con la C.E.P.**  
Susa, Mercoledì 13 settembre 2017,  
**Traccia dell'intervento introduttivo**  
**a cura di Massimo Liffredo, Delegato Regionale**

Prima di tutto un grande ringraziamento per la possibilità di questo incontro che, come Delegazione, riteniamo particolarmente importante in questo momento della vita dell'Azione Cattolica regionale e della vita di tutte le associazioni diocesane della nostra regione conciliare. Un ringraziamento particolare a Mons. Nosiglia, a Mons. Mana e a Mons. Lovignana che, in vari modi, ci hanno accompagnato a questo incontro; un appuntamento che si pone in continuità all'incontro svoltosi con alcuni di voi nel mese di maggio 2016, ad Altavilla di Alba, in occasione del Convegno tenutosi insieme alla nostra Presidenza Nazionale. La presenza del precedente Delegato regionale, Vittorio Rapetti, che aveva curato la riunione di Altavilla, sta proprio a significare la continuità di un cammino di confronto e dialogo che, come Azione Cattolica, vogliamo assolutamente intensificare con i nostri Pastori in questi anni.

Questo incontro, in questo momento storico, per noi di AC è particolarmente significativo, anche perché si pone nella ricorrenza del 150° anno dalla nostra fondazione; un 150° che non vuole essere celebrativo in senso esteriore o vagamente nostalgico, ma che intende essere un anno in cui la memoria storica diventa stimolo e viatico per un'associazione laicale che vuole vivere e comunicare la

fedele nella storia di oggi, nella vita comune, costruendo comunità ecclesiali aperte e missionarie.

Con questo atteggiamento del cuore vogliamo essere qui, con voi, per fare insieme un colloquio che possa contribuire a quel discernimento che ci viene richiesto costantemente nel nostro agire; unitamente ad uno stile sinodale che oggi può offrire tanto al cammino non solo della nostra associazione, ma di tutte le nostre comunità.

Con schiettezza vogliamo offrirvi la situazione dell'Azione Cattolica della regione e con altrettanta franchezza vorremmo condividere sia le preoccupazioni e gli interrogativi, sia i progetti e le potenzialità che ci accompagnano.

Dal punto di vista numerico l'AC regionale è stabile da alcuni anni, benché i numeri non siano più quelli passati; circa 9.000 aderenti in quasi 300 associazioni di base parrocchiali o interparrocchiali, più della metà di essi sono adulti, gli altri sono ragazzi dell'ACR, fino ai 14 anni, e i giovani dai 14 ai 30, equamente divisi. A questi aderenti in modo formale si aggiungono i tantissimi "simpatizzanti" o "interessati" (molto spesso adulti e famigliari dei ragazzi e dei giovani) che partecipano ad alcune attività o seguono la vita dell'associazione, ma senza arrivare a definire un'adesione formale.

In alcune diocesi la presenza associativa è significativa, in altre è in sofferenza, in altre ancora c'è un nucleo "di ripartenza" con risultati più o meno positivi.

Vorrei però segnalare i tantissimi aderenti e responsabili che sono impegnati, non solo nella nostra associazione, ma anche nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane con vari incarichi e servizi. Ancora oggi l'AC piemontese, pur nei suoi limiti oggettivi e nella sua condizione di minorità, sta offrendo persone innamorate del Vangelo e della Chiesa, non una Chiesa generica, ma la Chiesa diocesana e la Chiesa diocesana nel suo radicamento territoriale e parrocchiale.

Penso che molti di voi avranno avuto la possibilità di incontrare e di avere collaboratori cresciuti e formati in Azione Cattolica, molti di questi ancora pienamente attivi come educatori o responsabili associativi.

Anche in questi mesi estivi l'AC ha dedicato tempo e risorse in tantissime iniziative: in tutta la regione abbiamo effettuato quasi 80 campi con la partecipazione di più di 5.000 persone tra iscritti (nella gran parte ragazzi e giovani), educatori e volontari.

Ed è questo, al di là dei numeri, la prima cosa che vorrei far notare: l'albero buono dell'Azione Cattolica continua a generare giovani e adulti che vogliono ingaggiare la propria vita e la propria fede nel servizio educativo, nella costruzione di comunità ecclesiali salde e aperte, nella dedizione alle persone e ai luoghi di vita.

Però questo albero ha necessità di nutrimento e di cure; ha necessità di essere, non solo potato, ma anche di essere reimpiantato; ha necessità di semina: di semina intelligente, paziente, amorevole.

Da qui l'interrogativo: l'Azione Cattolica è considerata oggi, in questo tempo e in questa Chiesa una possibilità per le nostre comunità diocesane e parrocchiali? È vista come una storia che può ancora dire la bellezza del Vangelo e offrire alla gente esperienza di Chiesa? Sovente ci pare di essere considerati dei "reduci", aderenti di un'associazione che oramai ha fatto il suo corso e che poco può offrire; spesso ci pare di essere solo "sopportati" e non "supportati" per la presenza e le attività che portiamo avanti. Vi confidiamo questi interrogativi e queste preoccupazioni non per avere riscontri facili o rassicuranti, ma perché possiamo veramente confrontarci sulle potenzialità e le possibilità dell'Azione Cattolica, "scuola di santità", per essere cristiani appassionati della vita, del Vangelo, della Chiesa.

Cristiani appassionati, discepoli missionari: è proprio questo il tema del nostro anno associativo regionale, in cui facciamo chiaro riferimento alle parole di Papa Francesco quando ha incontrato il Forum internazionale dell'Azione Cattolica; concludendo il suo discorso, in cui ha ringraziato l'associazione per aver assunto l'Evangelii Gaudium come magna charta e ne ha delineato alcuni

tratti essenziali per il nostro futuro, ha immaginato l’Azione Cattolica come “passione cattolica”.

Un secondo aspetto riguarda la presenza dei laici e sul contributo che come laici associati possiamo dare ad una maturazione del laicato nel suo complesso all’interno della Chiesa. Nella quotidiana esperienza associativa incontriamo il rischio di due grandi riduzioni che toccano della figura del laico.

La prima riduzione riguarda la comprensione o, meglio, la compressione della figura del laico solo all’interno della vita ecclesiale, dimenticando o lasciando sullo sfondo le questioni che riguardano la vita sociale, politica, economica e culturale. Tanti sono le questioni che ci interpellano e da più parti si alzano voci e domande riguardanti una ripresa e un nuovo protagonismo dei laici. Dobbiamo però riconoscere che su questi fronti è opportuno riprendere un discorso formativo, è necessario connettere persone e realtà che già operano, seppur spesso senza riferimenti e collegamenti ed è fondamentale operare congiuntamente per superare indifferenze e disinteresse. Sappiamo che, generalmente, le realtà parrocchiali non sono in grado o non sono attrezzate ad offrire possibilità e attenzioni su queste tematiche. Noi pensiamo che l’AC, richiamandosi non solo alla propria storia e ai tanti testimoni che l’hanno attraversata, ma anche a quelle persone che, a partire dall’appartenenza associativa, oggi si dedicano in amministrazioni civiche e in altre forme di attività sociale, possa dare un contributo e aprire percorsi di formazione e partecipazione alla vita sociale e politica.

Da due anni, a livello regionale, abbiamo avviato un cammino di incontro e di confronto tra persone impegnate o interessate all’impegno politico; la crescente partecipazione, l’interesse suscitato e la qualità dei contenuti fanno di questo gruppo un’occasione importante, non solo per i diretti partecipanti, ma per tutte le associazioni diocesane.

Una seconda riduzione e compressione della figura del laico si ha quando il laico viene considerato solo come “operatore”, seppur anche “operatore pastorale”.

Si dimentica, forse presi da necessità organizzative e gestionali, della dimensione fondante dell'essere laico, cioè l'essere un fedele cristiano “a tutto tondo”, che vive nella quotidianità della famiglia, del lavoro/studio e delle relazioni sociali il suo essere credente e la sua appartenenza ecclesiale, pur con tutte le difficoltà, le fragilità e i dubbi che percorrono il nostro tempo. Difficoltà, fragilità e dubbi che non dovrebbero essere compresi e vissuti esclusivamente come ostacolo alla vita buona del Vangelo, ma come domande di senso, di testimonianza e di servizio all'annuncio evangelico per gli uomini e le donne del nostro tempo.

La presenza e la necessità di operatori pastorali laici, preparati e formati, in alcuni casi anche con una scelta di vita professionale e di sostentamento familiare, se non tiene sullo sfondo il ruolo e la crescita dei fedeli laici nel suo complesso, rischia solo di effettuare una sorta di “supplenza” all'assenza di sacerdoti e religiosi, senza dare un contributo alla crescita ecclesiale nel suo complesso.

Questa considerazione porta ad un ultimo punto che vorrei mettere in luce: la caratteristica del nostro esistere, cioè l'essere associazione, associazione laicale; apostolato associato.

L'essere associazione non è forma esteriore o necessità che hanno singoli individui per raggiungere uno scopo comune.

Essere associazione è una dinamica, viva e vivace, di relazioni umane, di dialogo e confronto sulla vita, sulle sue bellezze e sulle sue fragilità; è un processo continuo in cui si cresce con la domanda “Ma voi chi dite che io sia?” e si arriva a quel “Io ho visto il Signore” che apre la vita ad una testimonianza lieta e feconda del Vangelo.

La dimensione unitaria dell'associazione parla il linguaggio dell'intergenerazionalità tra i ragazzi, i giovani, gli adulti e le famiglie. In un mondo in cui le comunicazioni tendono ad essere autoreferenziali, un'associazione che presta attenzione alle varie età e contemporaneamente le mette in contatto è un'associazione che può

dare molto non solo nell'ambito educativo, ma espressamente anche in quello della comunicazione della fede e dei legami comunitari e comunionali.

Pertanto essere associazione non è l'esteriorità, ma è il cuore centrale del nostro trovarsi.

Ed essere non un'associazione qualsiasi, ma essere Azione Cattolica significa stare nel cuore del movimento della Chiesa. O l'Azione Cattolica è lì, oppure non è Azione Cattolica e non è in grado di vivere.

Anche all'interno dell'attività pastorale ordinaria pare che sia più considerato l'apporto della singola persona, mentre l'importanza di avere un'associazione di AC non è vista come qualificante. Certo i laici di AC, oltre che offrire un supporto "operativo", domandano insieme un dialogo in cui mettere anche la propria testa e il proprio cuore e spesso questo dialogo è difficile. Non vogliamo nasconderlo: spesso alcune difficoltà di dialogo dipendono da un'immaturità personali, però non oscuriamo dietro queste situazioni la possibilità di fare Azione Cattolica. Il contributo che possiamo offrire non lo otteniamo casualmente, ma perseguendo un progetto e degli itinerari formativi, nella gradualità dei cammini personali e delle età, con responsabili che fanno del servizio associativo ed educativo, a partire dall'ordinario della propria vita, gratuitamente, un percorso di annuncio, di catechesi e di servizio.

Una formazione che tende all'estroversione, una fede che cambia la vita con la cura dell'interiorità, una spiritualità radicata nel quotidiano e il discernimento vocazionale, un soggetto che crea alleanze e ponti, nella Chiesa e nel mondo; questa è l'Azione Cattolica che vorremmo perseguire, questa è l'Azione Cattolica sulla quale vorremmo qui colloquiare, grazie.